

“S-LÉGAMI!”

OPEN ACCESS - MANUALE D'USO PER RICERCATORI



7

APREquaderni

OPEN SCIENCE

APREquaderni

APREquaderni è la collana che raccoglie i risultati dei Gruppi di Lavoro APRE.

Visioni, approfondimenti e manuali d'uso generati dalla rete dei soci APRE e messi in rete a beneficio dell'intera comunità Ricerca e Innovazione. Tutti gli APREquaderni sono disponibili on line, nella sezione Pubblicazioni del sito www.apre.it.

"S-LÉGAMI!"

Open Access - Manuale d'uso per ricercatori

I contenuti sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons (CC BY-NC-SA 4.0)

(Il testo integrale è disponibile al sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>)



La versione elettronica di questa pubblicazione è disponibile sul sito www.apre.it

In caso di estrazione e utilizzo di parti della pubblicazione citare la fonte come segue: "S-LÉGAMI! Open Access - Manuale d'uso per ricercatori", a cura di Matteo Di Rosa, Claudia Iasillo et al., 2019, APREquaderni

APREquaderni, 2019

doi: 10.5281/zenodo.3585704

“S-LÉGAMI!”

OPEN ACCESS - MANUALE D'USO PER RICERCATORI

COORDINAMENTO

Matteo Di Rosa e Claudia Iasillo, APRE

ADVISOR SCIENTIFICO

Elena Giglia, Università degli Studi di Torino

CON IL CONTRIBUTO DI

Emanuela Secinaro, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica

Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano

Maria Girard, Politecnico di Torino

Sara Guttilla, Università degli Studi di Udine

Luisa Lorenzi, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Monica Sala, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

MariaLaura Vignocchi, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Sommario

<i>Introduzione</i>	5
I falsi miti	6
Considerazioni individuali	10
Peer Review e Impact Factor	14
La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore	16
Quello che i ricercatori non sanno	20
Open Access e progetti europei	26

Introduzione

Il seguente documento nasce nell'ambito delle attività svolte dal Gruppo di Lavoro (GdL) APRE dedicato all'Open Science e si sviluppa come un manuale d'uso per i ricercatori sul tema Scienza Aperta e, nello specifico, sull'Open Access e l'Open Data.

La sua redazione ha coinvolto attivamente tutti i membri del Gruppo di lavoro, composto da rappresentanti delle biblioteche e degli uffici di supporto alla ricerca di diverse università e centri di ricerca italiani (è possibile consultare la lista dei partecipanti nell'ultima pagina di questo documento).

Il manuale è il prodotto finale di un lavoro che si è svolto in 3 fasi. Inizialmente, c'è stata una fase di raccolta delle domande più comuni poste dai ricercatori presso le strutture di supporto (siano esse Biblioteche o Grant Office) dei loro enti di appartenenza in materia di Open Access e Open Data. Nella fase successiva le domande sono state consolidate e aggregate in 6 clusters: (I) I falsi miti; (II) Considerazioni individuali; (III) Peer Review e Impact Factor, (IV) La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore; (V) Quello che i ricercatori non sanno; (VI) Open Access e Progetti Europei.

Durante la terza e ultima fase dello sviluppo del documento, alcuni membri, su base volontaria, hanno curato la redazione delle risposte, successivamente emendate in più riprese dall'intero gruppo di lavoro.

In questo Manuale sono raccolte le risposte alle più frequenti domande e preoccupazioni dei ricercatori in materia di open access.

Buona lettura!

Sezione 01

I falsi miti

I FALSI MITI



In questa sezione

- » È Open Access solo se si paga?
- » Perché pagare per pubblicare?
- » Se l'articolo è disponibile sul sito dell'editore, vuol dire che è Open?
- » Gli editori Open Access sono tutti predatory publishers.
- » Come fare per riconoscere i predatory publishers?

È Open Access solo se si paga?

Decisamente no. Ci sono due vie per fare Open Access, come si legge nella Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003): la "green road" e la "gold road". La "green road" consiste nella "auto-archiviazione" o deposito negli archivi digitali ed è sempre a costo zero per l'autore, il quale continua a pubblicare sulle proprie riviste tradizionali di riferimento. Successivamente la versione elettronica consentita dall'editore è depositata in un archivio Open Access disciplinare e/o istituzionale, come ad esempio IRIS o arXiv.

La banca dati SHERPA-RoMEO consente di verificare le politiche di copyright degli editori, ovvero quale versione sia possibile depositare (in genere il post-print) e l'eventuale embargo. La green road non richiede la modifica della sede editoriale, consentendo di essere conformi a qualsiasi criterio di valutazione della ricerca. La "gold road" consiste invece nella pubblicazione su riviste che adottino il modello Open Access. Solo un quarto delle riviste prevede il pagamento di "Article Processing Charges" (APC) per coprire le spese di gestione. Non vanno confuse le riviste di editori Open Access con l'opzione Open offerta dagli editori tradizionali, quali per esempio Elsevier o Springer, per riviste definite ibride. Questa opzione genera un doppio pagamento, quello per l'abbonamento per l'intera rivista e quello per le APC del singolo articolo che viene diffuso in Open Access.

Perché pagare per pubblicare?

Questa domanda è spesso posta dagli autori che – volendo pubblicare in Open Access – si vedono richiedere una quota di pubblicazione - Article Processing Charges (APC) - da parte di alcuni editori, sia quelli esclusivamente Open Access sia gli editori tradizionali che offrono un'opzione Open. Nel caso in cui la pubblicazione abbia un costo, le quote di pubblicazione richieste dagli editori possono essere addebitate all'autore o alla sua Istituzione. In alcuni casi questi costi possono essere coperti da un ente finanziatore della ricerca. Un esempio è il caso della Commissione Europea per il programma Horizon2020 che considera le APC come costi eleggibili. In ogni caso, pubblicare non è gratis. La cessione dei diritti di pubblicazione chiude la ricerca all'interno di confini dettati dall'editore e la rende accessibile solo ai lettori che possono pagare un abbonamento, dai costi spesso proibitivi, coperti dalle biblioteche e non dagli autori.

In definitiva, è vero che l'Open Access può richiedere un costo, ma cambia sostanzialmente il modello economico e il modo di diffusione: mentre l'abbonamento deve essere pagato da tutte le istituzioni ogni anno (ed ogni anno aumenta) e ha l'effetto di escludere i lettori che non possono pagare, le APC chieste da alcune delle riviste Open Access sono pagate all'origine, una sola volta, da una sola istituzione, e aprono il contributo per sempre a beneficio di tutta la collettività.

Sezione 01

I falsi miti

Se l'articolo è disponibile sul sito dell'editore, vuol dire che è Open?

Gli atenei e i centri di ricerca stipulano con gli editori dei contratti di abbonamento a vantaggio dei propri docenti e ricercatori, spendendo ogni anno cifre ingenti – nei grandi atenei si arriva a milioni di euro ogni anno. Accedendo dalle sedi universitarie alle risorse in abbonamento si viene quindi riconosciuti come aventi diritto alla consultazione dell'articolo nella sua forma integrale. L'articolo non è ad accesso aperto, ma è accessibile esclusivamente agli utenti con credenziali dell'istituzione che ha pagato per garantirne la consultazione ai propri affiliati. La riprova è che accedendo allo stesso articolo fuori dall'istituzione e in assenza di un proxy, viene richiesto un pagamento. Se gli articoli fossero davvero tutti Open, il sito pirata Sci-Hub non avrebbe avuto il successo che invece ha, con milioni di lettori ogni mese, poiché nessuna istituzione, nemmeno quella maggiormente finanziata, può permettersi di attivare gli abbonamenti a tutte le oltre 25.000 riviste pubblicate.

Gli editori Open Access sono tutti predatory publishers.

Il fenomeno dei predatory publishers non è legato all'Open Access, se non per il fatto che questi falsi editori contattano i ricercatori con allettanti offerte di pubblicazione ad accesso aperto su riviste che hanno titoli molto simili a quelli riconosciuti dalla comunità scientifica.

Gli editori Open Access sono editori a tutti gli effetti che seguono un codice etico di pubblicazione dichiarato e generalmente ispirato alle linee guida del *Committee on Publication Ethics* (COPE), adottano procedure di revisione trasparenti e ben documentate, spesso pubblicando le percentuali di rifiuto e gli elenchi dei revisori degli articoli già usciti, e presentano curatori e comitati scientifici di esperti per disciplina corredati dai loro contatti e affiliazioni.

Sezione 01

I falsi miti

Come fare per riconoscere i predatory publishers?

Esistono repertori controllati di editori e di riviste Open Access che rispondono a requisiti etici e di qualità. Per esempio, DOAJ (Directory of Open Access Journals) è un repertorio di riviste scientifiche Open Access supportato da una comunità di revisori che ne i requisiti formali e qualitativi. Per essere inclusi occorre documentare oltre 60 caratteristiche della rivista.

OASPA, Open Access Scholarly Publishers Association, fornisce l'elenco degli editori associati che pubblicano sia riviste che libri, e che devono documentare processi di qualità.

Think – Check –Submit è, invece, una griglia di valutazione che aiuta ad attivare controlli e verifiche per accertare l'affidabilità di una sede editoriale scientifica. La reputazione dell'editore, la qualità degli articoli pubblicati, i curricula e le affiliazioni dei membri dei comitati scientifici (che è bene contattare prima di inviare un articolo), la presenza degli articoli pubblicati nei repertori bibliografici di riferimento disciplinare, l'uso di identificatori persistenti come ISSN, ISBN e DOI sono tutti elementi che concorrono all'affidabilità di una sede editoriale. In caso di dubbio si può consultare il proprio bibliotecario di riferimento per effettuare verifiche più approfondite della presenza delle riviste o delle collane nei cataloghi delle biblioteche.

Note

Sezione 02

Considerazioni individuali

CONSIDERAZIONI INDIVIDUALI



In questa sezione

- » Gestire l'Open Access delle pubblicazioni toglie tempo alla mia ricerca.
- » Non mi importa che lo vedano tutti, mi importa che lo vedano solo le persone che mi interessano e che personalmente conosco, quindi non ho alcuna necessità di pubblicare in Open Access. La divulgazione dei miei lavori è assicurata comunque.
- » Ma tanto all'ANVUR non interessa l'Open Access, quindi perché me ne devo occupare io?
- » Trovo tutto su ResearchGate e Sci-Hub, perché devo pensare a pagare o pubblicare in Open Access?
- » Devo obbligatoriamente pubblicare su una rivista Open?

Considerazioni individuali



Gestire l'Open Access delle pubblicazioni (oppure i diritti delle pubblicazioni) toglie tempo alla mia ricerca.

Gestire i propri diritti – in questo caso come autore nel rapporto col proprio editore – è un dovere per il ricercatore. Cedere tutti i diritti agli editori significa rinunciare molto spesso a possibili riutilizzi anche di tipo didattico. In ambiente Open sono diffuse le [Licenze Creative Commons](#), che funzionano secondo il principio "Alcuni diritti riservati", ed è l'autore stesso a scegliere quali diritti concedere al lettore. È necessario però che gli autori siano maggiormente consapevoli degli effetti della cessione dei diritti e dei meccanismi del mercato della comunicazione scientifica. Chiudere i risultati delle ricerche, spesso finanziate con fondi pubblici, dietro abbonamenti che li rendono inaccessibili ai più è la via più corretta e funzionale alla scienza? La ricerca è un processo incrementale, ma se non si ha accesso ai risultati degli altri, in che modo può progredire? Nessun ente può dare accesso a tutto ciò che si pubblica a causa dei costi vertiginosi. Rendere disponibili i propri lavori attraverso la pubblicazione Open Access o il deposito in un archivio istituzionale o disciplinare, è il modo migliore per mettere a disposizione i frutti della propria ricerca non solo per l'intera comunità scientifica, ma anche per professionisti, piccole e medie imprese, start up e chiunque non abbia un abbonamento. Gestire consapevolmente i propri diritti risponde anche a una esigenza di trasparenza sull'uso dei fondi, spesso pubblici, con i quali la ricerca è stata finanziata.



Non mi importa che lo vedano tutti, mi importa che lo vedano solo le persone che mi interessano e che personalmente conosco, quindi non ho alcuna necessità di pubblicare in Open Access. La divulgazione dei miei lavori è assicurata comunque.

La possibilità di divulgare il proprio lavoro a titolo personale non sempre è compresa nei contratti che i singoli autori sottoscrivono con i vari editori, in ogni caso ci sono vari livelli di condivisione previsti nelle clausole dei contratti. Inoltre, in linea di principio, la ricerca finanziata con fondi pubblici dovrebbe essere disponibile per tutti, per ragioni di trasparenza (oltre che per obblighi contrattuali con una buona parte degli enti finanziatori). Aprire la propria ricerca significa esporla a un numero infinito di potenziali lettori e ri-utilizzatori, che siano insegnanti, professionisti, piccole imprese, o semplici cittadini che contribuiscono a progetti scientifici. Depositare il proprio lavoro in un archivio Open Access richiede pochi minuti e lo rende disponibile a tutti gli interessati, evitando le perdite di tempo legate a molteplici e successivi invii a diverse persone su richiesta.

Sezione 02

Considerazioni individuali

Ma tanto all'ANVUR non interessa l'Open Access, quindi perché me ne devo occupare io?

I criteri di valutazione della ricerca sono affidati da tempo a indicatori bibliometrici quantitativi quali l'Impact Factor o le liste di riviste. Ma i criteri di valutazione non sono immutabili, e negli ultimi anni da più parti si è espressa l'esigenza di modificarli, sia a causa delle loro criticità intrinseche – misurano il contenitore invece del contenuto – sia per via dei comportamenti adattivi che hanno creato negli autori. A livello europeo sempre più enti e finanziatori stanno lavorando con le comunità di ricerca sia per individuare criteri alternativi sia per incentivare e premiare le pratiche Open. A livello internazionale un numero crescente di enti di ricerca ha firmato la [DORA Declaration](#) (San Francisco Declaration On Research Assessment), impegnandosi a non utilizzare più l'Impact Factor e, più in generale, la logica dei ranking per la valutazione individuale.

Trovo tutto su ResearchGate e Sci-Hub, perché devo pensare a pagare o pubblicare in Open Access?

ResearchGate è uno strumento social che offre servizi di networking, ideato e gestito da compagnie commerciali, che in qualche modo devono trarne un profitto. Nel momento in cui il profitto venisse meno, potrebbe chiudere da un giorno all'altro; viceversa, se avesse grandi profitti, potrebbe essere acquisito (come è accaduto a Mendeley o Social Science Research Network) dagli editori commerciali. In entrambi i casi, non ci sono garanzie di accesso ai contenuti. Inoltre, la maggior parte del materiale incluso (in particolare gli articoli caricati in versione pdf editoriale) viola le regole imposte dal copyright.

SciHub è un sito web pirata, quindi illegale, nato con lo scopo di sensibilizzare la comunità mondiale sull'eccessivo costo richiesto per accedere agli articoli scientifici sulle piattaforme editoriali. Lo fa scaricando illegalmente in vari modi gli articoli che mette a disposizione.

Le pratiche Open Access invece, che siano il deposito o la pubblicazione, sono legali, e mirano a modificare il sistema alla radice, attraverso nuovi modelli economici e una gestione più consapevole del diritto d'autore. Il ruolo degli enti di finanziamento è importante, perché possono indirizzare le scelte dei ricercatori.

Considerazioni individuali

Devo obbligatoriamente pubblicare su una rivista Open?

I ricercatori non sono obbligati a pubblicare su riviste Open Access. Né le politiche della Commissione Europea per Horizon2020 né le politiche degli atenei lo richiedono. Le politiche degli atenei o degli enti di ricerca suggeriscono la via del deposito (green road). Chi decide di pubblicare su una rivista Open Access lo fa per scelta, spesso perché la rivista offre migliori servizi o maggiore visibilità. Ma nessuna politica di ateneo può obbligare a pubblicare in Open Access, perché in alcuni casi ci sono delle spese. Quanto agli obblighi della Commissione in Horizon 2020, viene previsto il deposito del lavoro e la sua "apertura" entro sei mesi (scienze esatte) o 12 mesi (scienze umane e sociali). Il problema nasce a causa di questi tempi massimi di embargo, che in molti casi sono inferiori a quelli previsti dagli editori (dati consultabili nella banca dati SHERPA RoMEO). In queste situazioni è possibile:

- scegliere riviste Open Access che non facciano pagare APC o scegliere editori che consentano l'Open Access entro quei termini di embargo;
- contrattare con l'editore regole diverse prima di firmare il copyright (seguendo la clausola fornita dalla Commissione);
- come ultima opzione, pubblicare sulla rivista già scelta, ma utilizzando la Open Choice prevista dagli editori commerciali. In questo caso, le spese sostenute per la pubblicazione sono rimborsabili, purché siano state previste nel budget iniziale del progetto.

Note

Sezione 03

Peer Review e Impact Factor

PEER REVIEW E IMPACT FACTOR



In questa sezione

- » Le riviste Open Access che non prevedono il pagamento dell'APC non sono di qualità.
- » L'Impact Factor delle riviste Open è scarso o nullo. Questo è un problema ai fini delle valutazioni.

Peer Review e Impact Factor

Le riviste Open Access che non prevedono il pagamento dell'APC non sono di qualità.

Non c'è relazione fra il modello economico della rivista e la qualità degli articoli che pubblica. Ciò che fa la differenza è il comitato scientifico e la serietà del processo di peer review. La Directory of Open Access Journals ([DOAJ](#)) comprende riviste gratuite per il lettore e per l'autore che sono curate da Gruppi di ricerca o società scientifiche che si pongono a garanzia dei contenuti selezionati. Molte di queste riviste adottano come software di edizione Open Journal Systems ([OJS](#)) che tiene traccia della peer review; molte riviste Open Access pubblicano i giudizi dei revisori insieme all'articolo, a garanzia di trasparenza, o consentono la Open Peer Review o la post Peer Review, abilitando i commenti degli esperti.

L'Impact Factor delle riviste Open è scarso o nullo. Questo è un problema ai fini delle valutazioni.

Non è vero che le riviste Open Access non hanno Impact Factor: molte lo hanno ed hanno anche un buon ranking. La pubblicazione in Open Access, infatti, contribuisce a far crescere le citazioni, che sono la misura sulla quale l'Impact Factor viene calcolato. Alcune riviste invece non posseggono un Impact Factor ma solo perché sono nate recentemente. Per ottenere l'Impact Factor occorrono infatti almeno tre anni: due anni di vita della rivista sono richiesti per l'inclusione nella banca dati e l'Impact Factor si calcola sulle citazioni dei due anni precedenti. Altre riviste (es. [eLife](#)) hanno deciso per scelta di non fare domanda per l'inclusione nella banca dati che calcola l'Impact Factor. Questa misura è infatti largamente controversa e resta comunque una misura approssimata che si riferisce all'intera rivista e non al singolo articolo.

Sezione 04

La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore

LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E IL CONTRATTO CON L'EDITORE



In questa sezione

- » Se rendo Open Access il mio lavoro, mi copiano e mi rubano le idee. Che tutela c'è sui diritti d'autore?
- » Depositando la propria tesi di dottorato in Open Access nell'archivio istituzionale, non si può più pubblicare sulle riviste di interesse.
- » Cos'è il contratto di edizione?
- » Non ho mai letto un contratto editoriale e pubblico da anni senza mai aver avuto alcun problema.
- » Cosa sono le Licenze Creative Commons e quali sono le più indicate per dare massima diffusione a un'opera?
- » Mettere a disposizione i dati della propria ricerca li espone al rischio di essere rubati.

La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore

Se rendo Open Access il mio lavoro, mi copiano e mi rubano le idee. Che tutela c'è sui diritti d'autore?

I diritti d'autore si acquisiscono nel momento in cui l'opera viene creata, senza bisogno di alcuna registrazione, a differenza del brevetto. La modalità con cui un lavoro scientifico viene disseminato (abbonamento o Open Access) non ha alcuna influenza sulla tutela dei diritti d'autore.

Un'opera può essere copiata sia che sia pubblicata ad accesso riservato o in Open Access, su carta o in formato digitale. Il tema del plagio riguarda l'etica della ricerca ed è indipendente dalle modalità con cui essa viene comunicata. Certamente è più facile copiare un lavoro accessibile a tutti ma allo stesso modo è più facilmente rilevabile che è stato compiuto un plagio.

Depositando la propria tesi di dottorato in Open Access nell'archivio istituzionale, non si può più pubblicare sulle riviste di interesse.

Spesso (soprattutto nell'ambito delle scienze esatte) le tesi di dottorato si compongono di parti di ricerca già pubblicate in riviste. In questo caso, verificati i periodi di embargo e le policy degli editori, la tesi, composta dalle versioni post-print degli articoli, può essere pubblicata in Open Access.

Nel caso la tesi contenga dati, metodi, o ricerche che non sono ancora stati pubblicati, può restare sotto embargo (secondo le regole che l'Ateneo si è dato) finché i dati non sono stati pubblicati ed essere poi resa pubblica, tenendo anche conto che la forma della tesi di dottorato è necessariamente diversa da quella di un articolo scientifico o di una monografia di ricerca.

Cos'è il contratto di edizione?

Il contratto di edizione è un accordo scritto fra editore e autore che definisce le regole secondo le quali l'opera dell'autore verrà pubblicata. In esso l'autore dà all'editore alcune garanzie rispetto all'autenticità e originalità dell'opera, definisce quali sono i diritti che intende trasferire all'editore e se questi verranno ceduti in via esclusiva o non esclusiva. A sua volta, l'editore specifica le condizioni sotto le quali l'opera verrà pubblicata. Lo scopo principale del contratto di edizione è quello di definire quali diritti l'autore cede all'editore e se tali diritti sono ceduti in via esclusiva o non esclusiva.

Sezione 04

La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore

Non ho mai letto un contratto editoriale e pubblico da anni senza mai aver avuto alcun problema.

I problemi potrebbero sorgere quando l'autore vuole riutilizzare la propria opera, anche solo per depositarla in un archivio istituzionale come IRIS, o per condividerla su social network quali ResearchGate. Per potere riutilizzare il proprio lavoro è necessario essere a conoscenza dei termini del contratto di edizione e dei diritti che sono stati ceduti all'editore e se questi sono stati ceduti in via esclusiva o non esclusiva. Senza conoscere queste informazioni risulta difficile riutilizzare il proprio lavoro. Per quanto riguarda gli editori internazionali, la maggior parte dichiara sulla banca dati SHERPA RoMEO le politiche rispetto al deposito in Open Access (cosiddetta green road), per cui nel caso di articoli scientifici su riviste di editori internazionali il tema del riutilizzo è risolto direttamente dall'editore. La Commissione Europea definisce l'embargo massimo per l'Open Access alle pubblicazioni esito dei propri finanziamenti, in maniera differente a seconda dell'area di riferimento: 6 mesi nelle scienze esatte, 12 nelle scienze umane e sociali.

Cosa sono le Licenze Creative Commons e quali sono le più indicate per dare massima diffusione a un'opera?

Le licenze [Creative Commons](#) si basano sul principio "Alcuni diritti riservati" e rendono chiaro agli utenti quali diritti, fra quelli che si è riservato, l'autore concede loro. Le licenze Creative Commons (CC) si compongono a partire da quattro elementi:

BY – attribuzione, che è sempre presente

NC - non commerciale

SA - condividi allo stesso modo

ND - non opere derivate

L'autore può scegliere quale licenza applicare al proprio lavoro sul sito di Creative Commons.

La licenza CC BY, cioè attribuzione, è quella più "aperta", permette la massima diffusione ma anche il massimo riutilizzo dell'opera da parte di chiunque, purché venga correttamente attribuita la paternità dell'opera.

La licenza meno permissiva è la CC BY NC ND che impedisce sia l'utilizzo commerciale di un'opera sia la creazione di opere derivate.

Le licenze CC sono importanti perché rendono espliciti gli usi permessi su una determinata opera ma non sono la fonte per la tutela dei diritti d'autore che resta comunque la legge 633/1941.

La proprietà intellettuale e il contratto con l'editore



Mettere a disposizione i dati della propria ricerca li espone al rischio di essere rubati.

I dati prodotti durante l'attività di ricerca servono a validare la ricerca stessa. Sempre più spesso le riviste e gli enti finanziatori chiedono di indicare insieme all'articolo anche il link per recuperare i dati che servono a validare il lavoro. Inoltre, è anche una questione di trasparenza e verificabilità oltre che di riproducibilità, che è alla base della ricerca scientifica.

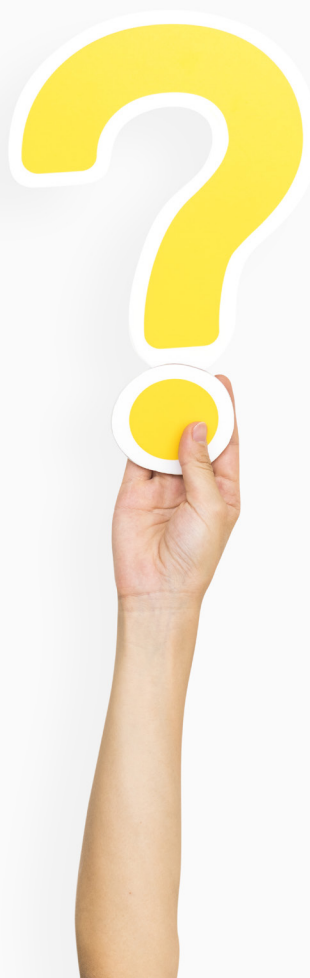
I dati prodotti con finanziamenti pubblici devono essere *"as open as possible, as closed as necessary"*, ma sempre accessibili a chiunque ne faccia motivata richiesta. La accessibilità dei dati è un punto fondamentale delle politiche della Commissione Europea sull'Open Science. I dati devono essere FAIR, ovvero Findable, Accessible, Interoperable e Reusable. Va sottolineato che "Accessible" non significa Open: occorre solo sapere dove i dati sono accessibili e a quali condizioni. Vi sono dati medici o legati alla sicurezza che pur essendo perfettamente FAIR non potranno mai essere aperti.

Note

Sezione 05

Quello che i ricercatori non sanno

QUELLO CHE I RICERCATORI NON SANNO



In questa sezione

- » La condivisione di una versione della pubblicazione su un repository dove la comunità di riferimento può commentare equivale all'Open Access?
- » Se scelgo la Gold road devo caricare in ogni caso in un Repository istituzionale?
- » Devo caricare nel repository istituzionale la versione peer reviewed?
- » Che cos'è un pre-print? che cos'è un post-print? che cos'è la versione editoriale? Va bene se scansio il cartaceo e lo metto in IRIS?
- » A che cosa serve un Data Management Plan (DMP)? Quali vantaggi offre?
- » Come si scrive un DMP?
- » Dove posso depositare i miei dati?

Quello che i ricercatori non sanno

La condivisione di una versione della pubblicazione su un repository dove la comunità di riferimento può commentare equivale all'Open Access?

Il bisogno di poter condividere in tempi brevi i risultati scaturiti dalle attività di ricerca ha favorito la creazione di archivi di pre-print preziosissimi come ArXiv.

ArXiv funziona dal 1991 ed è diventato così utile alle comunità che sono nati archivi simili anche per altre discipline: BiorXiv, PsyarXiv e così via. Finora su arXiv si sono depositate bozze di articoli poi pubblicati su riviste tradizionali, che nella maggior parte dei casi sono chiuse dietro abbonamento. Ciò che può diventare veramente dirompente è l'utilizzo dei pre-print come canale autonomo per diffondere immediatamente i risultati delle ricerche e lasciarli aperti ai commenti della comunità, e non solo come primo passo verso la pubblicazione "ufficiale". Ogni pre-print depositato, non dimentichiamolo, riceve un identificativo persistente (il DOI) e diventa subito citabile. Ci sono già piattaforme quali PeerJ o F1000 Research che consentono forme di open peer review sui pre-print pubblicati, riportando la comunicazione scientifica al suo ruolo originario di "grande conversazione". Il successo di questi nuovi mezzi di comunicazione passa da una revisione dei criteri di valutazione che si concentrino sul contenuto e non sul contenitore.

Se scelgo la Gold road devo caricare in ogni caso in un Repository istituzionale?

Quando il ricercatore pubblica su una rivista ad accesso aperto è importante che contestualmente depositi la versione consentita per l'accesso aperto sull'archivio istituzionale (ad esempio IRIS) del proprio ateneo, sia per ragioni di conservazione sul lungo periodo (non assicurate né dalla piattaforma dell'editore né da servizi commerciali quali ResearchGate) sia per ragioni valutative: bisogna tenere presente che molte politiche di ateneo sull'accesso aperto prendono in considerazione, per le attività di valutazione interna, esclusivamente i contributi depositati nell'Archivio Istituzionale.

Nel caso poi in cui un articolo sia stato elaborato nell'ambito di un progetto Horizon2020, il deposito in un archivio istituzionale costituisce il primo dei 4 passi obbligatori per rendere pubblici i risultati della ricerca, come si evince dalle [linee Guida della Commissione europea](#) per il programma Horizon2020.

Le regole europee stabiliscono che il deposito vada obbligatoriamente effettuato anche quando si pubblica su una rivista Open Access, per ragioni di conservazione e riutilizzo.

Sezione 05

Quello che i ricercatori non sanno

Devo caricare nel repository istituzionale la versione peer reviewed?

Non si può dare una risposta univoca. Se l'ateneo ha una politica Open Access occorre rifarsi in primo luogo alle regole previste. Se si vuole depositare il proprio lavoro in un archivio Open Access istituzionale come IRIS o disciplinare come arXiv (per fare Open Access secondo la cosiddetta green road) occorre prima verificare la politica di copyright dichiarata dall'editore nella banca dati di riferimento SHERPA RoMEO. Nel momento in cui si deposita un articolo su rivista in IRIS, il sistema apre direttamente la pagina di SHERPA RoMEO in base al codice ISSN della rivista, presentando le versioni che l'editore concede per il deposito (pre-print, post-print, pdf editoriale) ed eventuali periodi di embargo richiesti, ovvero mesi in cui il lavoro, pur depositato, deve restare ad accesso riservato.

Nel caso infine di un articolo finanziato dal programma Horizon2020, è bene essere consapevoli che il deposito è solo il primo passo e che il lavoro deve essere comunque reso pubblico entro 6 mesi per le discipline scientifiche e 12 per quelle umanistiche. Occorre quindi scegliere una rivista Open Access, o una rivista il cui editore consenta questi tempi di embargo (che possono anche essere contrattati caso per caso con la rivista), o, come ultima scelta, pagare la open Choice degli editori tradizionali.

Che cos'è un pre-print? Che cos'è un post-print? Che cos'è la versione editoriale? Va bene se scansiono il cartaceo e lo metto in IRIS?

Il pre-print è un articolo scientifico non ancora pubblicato oppure la bozza presentata ad una rivista ma non ancora sottoposta a peer review (versione pre-refereeing).

Il post-print è la bozza finale di un articolo scientifico già sottoposto a processo di peer review (versione post-refereeing), che include quindi tutti i commenti dei revisori ma senza layout editoriale (numerazione delle pagine, testo su due colonne, logo e copyright, etc...); è chiamato anche Author's final version o Author's Accepted Manuscript.

La versione editoriale di un articolo è la versione pubblicata, con la veste grafica dell'editore. Viene detto anche pdf editoriale.

Normalmente gli archivi istituzionali, come IRIS, ospitano i lavori nati in formato digitale. Scansionare il cartaceo della versione pubblicata può avere un senso se un autore vuole depositare anche le pubblicazioni passate, nate in formato analogico, ma può essere fatto solo previo accordo con l'editore o qualora l'editore consenta comunque il deposito della versione editoriale.

Quello che i ricercatori non sanno

A che cosa serve un Data Management Plan (DMP)? Quali vantaggi offre?

Un Data Management Plan è un documento formale che indica nel dettaglio come verranno gestiti i dati sia durante un progetto di ricerca che dopo il suo completamento. Serve a far sì che i dati siano correttamente descritti, conservati e documentati per futuri riutilizzi. Il Data Management Plan è un modo strutturato per pensare ai propri dati, va impostato prima dell'inizio del progetto di ricerca per tenere conto di tutte le implicazioni e dei possibili costi, e deve essere pensato come un documento "in itinere", da aggiornare ogni qualvolta si verificano cambiamenti significativi nel caso in cui differenti set di dati richiedano trattamenti molto diversi. Lo scopo è quello di fornire una descrizione dei dati, delle tecniche e dei flussi di lavoro che li caratterizzano, degli standard e delle politiche di accesso, riuso e conservazione.

Diverse sono le ragioni per cui è importante ed utile redigere un DMP (tanto che i progetti finanziati da Horizon 2020 sono tenuti a presentarlo entro il sesto mese dall'inizio):

- preparare un piano di gestione dei dati accurato è la migliore garanzia perché i dati possano essere FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) e possano quindi entrare nel più ampio circuito della [European Open Science Cloud](#) (EOSC);
- si aumenta l'efficienza della ricerca poiché sia chi raccoglie i dati che altri ricercatori saranno in grado di comprendere e utilizzare dati ben organizzati in futuro;
- se i dati vengono conservati possono essere riutilizzati da altri ricercatori e condurre a nuove scoperte inattese;
- i dati conservati consentono la verifica e riproduzione di studi scientifici già condotti e ne prevengono la duplicazione, ottimizzando i già scarsi finanziamenti per la ricerca.

Come si scrive un DMP?

Esistono vari strumenti che forniscono modelli per redigere un Data Management Plan come il DmpOnline o il Data Stewardship Wizard.

Ci sono poi Linee guida (es. quella della [European University Association](#)) e checklist. La preparazione corretta di un DMP deve comunque sempre comprendere almeno:

- Dataset: identificazione dei dati, come vengono raccolti e in quali formati.
- Standard e metadati utilizzati (dati relativi ai dati che descrivono in modo strutturato le proprietà dei dati: chi li ha creati, chi li possiede, quando sono stati creati, etc...).
- Modalità di archiviazione e conservazione. i dati dovrebbero essere aperti e disponibili al riuso, in casi particolari è sufficiente indicare dove sono conservati e quali sono le condizioni di accesso.
- Documentazione utile a comprendere il dataset e la sua genesi.
- Licenze utili al riuso.

Sezione 06

Open Access e progetti europei

OPEN ACCESS E PROGETTI EUROPEI



In questa sezione

- » **I libri o le parti di libri prodotti su progetto vanno in Open Access?**
- » **Se è previsto un brevetto, è meglio scegliere l'opt - out dalle pubblicazioni Open?**
- » **Mi sono dimenticato di pubblicare open access e sono già passati i 6 mesi dalla pubblicazione. La pubblicazione riguarda un progetto europeo. Cosa posso fare?**
- » **ResearchGate è in linea con le richieste di H2020 in relazione agli obblighi relativi all'Open Access?**

Open Access e progetti europei

I libri o le parti di libri prodotti su progetto vanno in Open Access?

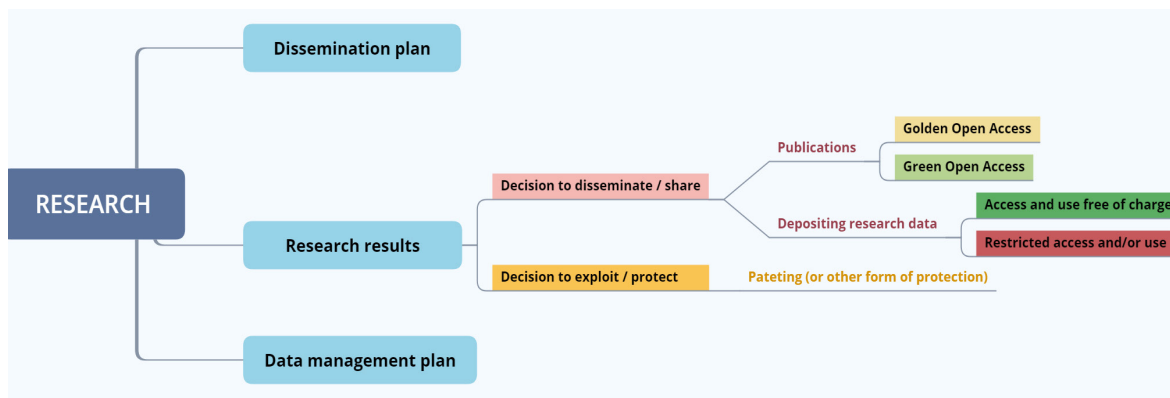
In linea generale, poiché l'Open Access si traduce in maggiore visibilità, è nell'interesse primario dell'autore dare la maggiore apertura possibile a tutti i suoi lavori, libri e capitoli inclusi. La difficoltà risiede nel fatto che molti editori nazionali che pubblicano libri nelle scienze umane, non hanno una politica rispetto al deposito in Open Access.

Quanto agli obblighi veri e propri, alcune politiche di ateneo sull'accesso aperto includono i libri e i capitoli, altre no. I beneficiari di finanziamenti del programma quadro Horizon 2020 devono garantire accesso aperto e gratuito per tutti alle pubblicazioni scientifiche peer-reviewed relative ai loro risultati. Gli altri tipi di pubblicazioni, come ad esempio gli articoli non peer-reviewed, le monografie, i testi didattici, gli atti di convegno e la 'grey literature' (materiale pubblicato vario) non hanno l'obbligo dell'Open Access. I beneficiari sono però fortemente invitati ad allargare l'accesso aperto anche a queste pubblicazioni (AMGA Art. 29).

Se è previsto un brevetto, è meglio scegliere l'opt-out dalle pubblicazioni Open?

In generale, se si sceglie di brevettare il risultato di una ricerca non si può pubblicare nulla fino all'accettazione del brevetto stesso: l'originalità assoluta è infatti uno dei requisiti della brevettabilità.

Le Linee Guida per la disseminazione dei risultati in Horizon 2020 sono molto chiare: la scelta preliminare consiste nel proteggere con brevetto o nel disseminare i risultati della ricerca. L'obbligo di Open Access entra in gioco solo nel secondo caso, quando si sceglie di disseminare: allora tutte le pubblicazioni e i dati connessi devono essere resi pubblici, con solo 6 casi di opt-out.



In base all'art. 29 del Model Grant Agreement di Horizon 2020, ogni beneficiario è obbligato a garantire l'accesso aperto a tutte le pubblicazioni peer-reviewed relative a risultati conseguiti nell'ambito del progetto finanziato e ai dati che supportano le ricerche pubblicate.

Sezione 06

Open Access e progetti europei

Mi sono dimenticato di pubblicare open access e sono già passati i 6 mesi dalla pubblicazione. La pubblicazione riguarda un progetto europeo. Cosa posso fare?

Ogni beneficiario di fondi erogati tramite il programma quadro Horizon 2020 deve assicurare accesso aperto a tutte le pubblicazioni scientifiche peer reviewed relative ai risultati conseguiti. (Art.29.2 MGA)

Questo è il primo obbligo che consente a tutti di accedere ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici e che consente di moltiplicare l'utilità dei risultati ottenuti. Ci sono 3 passaggi obbligatori:

- depositare una copia in versione digitale leggibile dalle macchine della versione peer reviewed in un archivio digitale il prima possibile e al più tardi al momento della pubblicazione;
- assicurare l'Open Access al momento della pubblicazione, se previsto dall'editore, e in alternativa entro 6 mesi per le scienze dure o 12 mesi per le scienze umane;
- assicurare Open Access ai metadati bibliografici che identificano la pubblicazione depositata
 - I termini ["European Union(EU)"e "Horizon 2020"]
 - Nome dell'azione, acronimo e numero di finanziamento;
 - Data di pubblicazione e durata dell'eventuale periodo di embargo;
 - Identificatore persistente.

Se il tempo di embargo massimo concesso dal programma quadro (6 o 12 mesi) è trascorso senza che si sia depositata una copia su un archivio Open Access è comunque necessario procedere al deposito il prima possibile ed è necessario informare il Project Officer.

ResearchGate è in linea con le richieste di H2020 in relazione agli obblighi relativi all'Open Access?

Il deposito in servizi commerciali quali ResearchGate o Academia.edu è espressamente definito come "non conforme" nelle Linee Guida per i fondi ERC.

Ci sono sostanziali differenze fra social network come ResearchGate e gli archivi Open Access:

- gli archivi Open Access espongono i metadati dei lavori contenuti e abilitano servizi di harvesting verso archivi quali OpenAIRE, che raccoglie tutti i prodotti delle ricerche finanziate dalla Commissione. Dai social network è impossibile estrarre alcun tipo di dato;
- gli archivi Open Access assegnano un identificativo univoco e persistente, che sia l'handle o il DOI, contribuendo a rendere la risorsa – pubblicazione, dato, video, immagine, etc - FAIR, ossia Findable, Accessible, Interoperable, Reusable anche in futuro;

Open Access e progetti europei

- gli archivi Open Access garantiscono la conservazione nel lungo periodo. I social network sono imprese commerciali, che devono generare un profitto. Nel momento in cui dovessero andare in passivo, potrebbero chiudere o imporre un pagamento per l'accesso. Viceversa, nel momento in cui dovessero generare molti profitti potrebbero essere acquisiti da grandi editori commerciali, come già avvenuto per Mendeley o SSRN. In entrambi i casi, non c'è alcuna garanzia sulla conservazione dei contenuti depositati.

Gli archivi che si possono utilizzare per adempiere alle politiche di deposito in Open Access sono:

- Archivi istituzionali: la vasta maggioranza degli atenei italiani ha IRIS.
- Archivi disciplinari legati a specifiche aree di ricerca (ad es. ArXiv): un elenco si trova in DOAR, Directory of Open Access Repositories.
- Zenodo: archivio multidisciplinare del CERN aperto a tutti i ricercatori e a tutte le tipologie di contenuti.

Note

CON LA PARTECIPAZIONE DI



- Elena Giglia, Università degli studi di Torino
- Danilo Aceto Zumbo, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”
- Ilaria Balbo, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica
- Gabriele Ballero, Istituto Italiano di Tecnologia
- Chiara Basalti, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
- Nicola Bergonzi, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
- Liliana Bernardis, Università degli studi di Udine
- Elena Bianchi, Università degli Studi di Padova
- Bonaria Biancu, Università degli Studi di Milano-Bicocca
- Cecilia Blasetti, Elettra Sincrotrone Trieste
- Benedetta Calonaci, Università degli Studi di Firenze
- Chiara Cenderelli, Politecnico di Milano
- Valentina Chirico, Università degli Studi di Brescia
- Adele Del Bello, Università degli Studi di Ferrara
- Claudia Di Somma, Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli
- Elena Di Stefano, Università di Pisa
- Paola Galimberti, Università degli Studi di Milano
- Fiorella Giacometti, Università Ca’ Foscari
- Maria Girard, Politecnico di Torino
- Sara Guttilla, Università degli studi di Udine
- George Kourousias, Elettra Sincrotrone Trieste
- Luca Lanzillo, Sapienza Università di Roma
- Luisa Lorenzi, Università degli Studi di Milano-Bicocca
- Barbara Mantelli, Università degli Studi di Padova
- Giovanna Maracchia, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia
- Paolo Mariotti, Istituto Scientifico Romagnolo per lo Studio e la Cura dei Tumori
- Ivana Matic, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”
- Loretta Missiroli, Università degli Studi di Ferrara
- Manuela Moncada, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
- Michele Padrone, Università di Pisa
- Valentina Pasquale, Istituto Italiano di Tecnologia
- Anna Maria Pastorini, Università degli Studi di Genova
- Andrea Riccio, Sapienza Università di Roma
- Monica Sala, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile
- Serena Sangiorgi, Università degli Studi di Parma
- Emanuela Secinaro, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica
- Silvia Tavernini, Università degli Studi di Parma
- Francesca Tomasi, Università degli Studi di Trento
- Enrica Veronesi, Università degli Studi di Brescia
- Roberta Vigni, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
- Marialaura Vignocchi, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

